

**Raúl González Salinero**

**POTERE E CONFLITTO**  
**RELIGIOSO** *nel nord*  
*dell’Africa*

*Quodvultdeus di Cartagine e i vandali*

*Prefazione di ANTONIO VINCENZO NAZZARO*

*Traduzione di FEDERICA DOMENICA BARRECA*

  
**GRAPHE.IT**  
edizioni

2020

# PREFAZIONE

Accingendomi a stendere la prefazione alla versione italiana tradotta da Federica Domenica Barreca dell'interessante saggio di Raúl González Salinero, *Poder y conflicto religioso en el norte de África: Quodvultdeus de Cartago y los vándalos* (Madrid, Signifer Libros, 2002), ho letto sulle bozze l'edizione italiana riveduta e ampliata. E ho registrato il caloroso ringraziamento che il Collega spagnolo mi rende nell'Introduzione e le numerose puntuali citazioni dai miei scritti che costellano l'opera. L'imbarazzo ha bloccato in sul nascere la prefazione, essendo io per natura contrario ai condizionamenti esterni. Ho avuto bisogno di una seconda, e più meditata, lettura per superare queste remore: tutti i riferimenti ai miei scritti, al pari di quelli a studiosi italiani (come Antonino Isola) e di altre nazionalità, sono in un certo senso necessitati e funzionali allo sviluppo del discorso. A ciò si aggiunga che nei miei scritti successivi al 2002 ho con pari gratitudine rilevato i debiti contratti con Raúl González Salinero specie in ordine alla valenza politica, oltre che religiosa, dell'omiletica quodvultdeusiana. Siamo, quindi, pari, com'è giusto che sia nella Repubblica delle scienze cosiddette dure e morali.

Questo discorso ci rimanda all'etica delle citazioni, che sono necessarie per una serie di motivi: esse certificano la nostra appartenenza a una più o meno lunga tradizione; ci mettono a disposizione un sapere pregresso, esonerandoci dalla fatica di battere le stesse vie per giungere a risultati già conseguiti; ci aiutano a controllare il grado di novità delle nostre ricerche; registrano (e non è cosa di poco momento) in archivi perenni la proprietà intellettuale di una scoperta o di un risultato. Le citazioni sono, dunque, la «moneta della scienza» (Robert Merton) o la tassa da pagare per partecipare a quel bene comune che è la scienza (Mario Biagioli)<sup>1</sup>.

Per González Salinero il riferimento a una fonte non è solo un atto di cortesia o un ornamento erudito, ma assolve una specifica funzione nella trasmissione e nell'accrescimento del sapere. Peccato che non tutti gli studiosi la pensino così!<sup>2</sup>

.....  
**1** Mi corre l'obbligo (è il caso di dire) di rinviare a quanto sull'*Ethics of Citations* è stato detto in *Homo citans and Carbon Allotropes* a cura di R. Hoffman e altri, «*Angewandte Chemie*» 55, 2016, 10962-76. Si veda anche R. Hoffmann, D.M. Proserpio, *Etica dell'«homo citans»*, in *La terza pagina del Domenicale di Il Sole 24 Ore* del 21 agosto 2016.

**2** All'obbligo morale della citazione si sottraggono in genere molti studiosi di lingua francese inglese e tedesca specie rispetto alla produzione scientifica in lingua italiana e spagnola. Un esempio macroscopico di questa, diciamo così, disattenzione è offerto da *The Oxford Handbook of Early Christian Studies* del 2008, che cancella con *nonchalance* il ruolo svolto dall'Italia nello sviluppo degli studi patristici: si veda la mia recensione in «*Boll. St. Lat.*» 40, 2010, pp. 336-41.

Lipotesi che Quodvultdeus, vescovo di Cartagine, esiliato da Geiserico all'indomani dell'occupazione della città (19 ottobre 439), sia da identificare, da una parte, con l'omonimo diacono corrispondente di Agostino e dedicatario del *De haeresibus* e, dall'altra, con l'autore del *Liber promissionum et praedictorum Dei* e di un gruppo di omelie pseudoagostiniane, è condivisa dallo studioso spagnolo. Va sottolineata l'autonomia di giudizio con la quale il Nostro dibatte la complessa problematica della paternità quodvultdeusiana del *corpus* omiletico, che lo porta a condividere la posizione di René Braun editore critico di Quodvultdeus. Non sfugge al Nostro che il *corpus* quodvultdeusiano contiene un materiale omogeneo che riflette la catechesi battesimale africana nel sec. v.

Lo studio di questi sermoni, inquadrati nell'ampio fenomeno storico dell'invasione (o migrazione) vandalica e della conseguente persecuzione anticattolica, è condotto da González Salinero con apprezzabile serietà scientifica e con grande equilibrio critico.

Agli inizi del v secolo i Vandali, costretti dalla pressione degli Unni a riversarsi sul confine renano, superano la resistenza dei Franchi e invadono la Gallia. Nel 409 passano in Spagna, dove nel 411 vengono riconosciuti come *foederati* dall'imperatore Onorio: agli Asdingi e ai Suebi tocca la Galizia, ai Silingi la Betica, agli Alani la Lusitania e la *Carthaginensis*. Nel 416 il re visigoto Vallia d'accordo con Onorio sbaragliò gli Alani e i Silingi, il cui re Fredbal fu condotto prigioniero in Italia. Il re Gunderico raccolse allora sotto di sé il popolo dei Vandali e quello che restava degli Alani, con il titolo di «re dei Vandali e degli Alani».

Con il fratello Geiserico (422-477) ha inizio l'avventura africana dei Vandali, che nel 429 attraversano lo stretto di Gibilterra con ottantamila uomini, di cui trentamila combattenti, e sbarcano in Africa, ivi attratti dalla fertilità della regione.

Sbarcati a Tingi (nella Mauretania), i Vandali avanzano verso Oriente e, dopo una serie di successi militari, costringono Bonifacio a chiudersi in Ippona (durante l'assedio della città il 28 agosto 430 muore Agostino). Solo dopo la caduta della città l'imperatore invia in Africa delle truppe comandate dal patrizio Aspar, che vengono sconfitte: Bonifacio è costretto a imbarcarsi per l'Italia, Aspar si rifugia in Oriente e Geiserico resta padrone dell'Africa.

L'11 febbraio 435 Geiserico stipula con Ezio il trattato di Ippona che riconosce ai Vandali la qualità di *foederati* e il loro stanziamento nel proconsolato di Numidia. In realtà il re barbaro si comporta da vero e proprio sovrano e, in dispregio del trattato di Ippona, il 19 ottobre 439 occupa Cartagine.

Geiserico, pur lasciando immutate la legislazione e l'organizzazione finanziaria romana, sottopone gli Africani romanizzati a ogni sorta di vessazione, ivi compresa la conversione coatta all'arianesimo. Il contrasto tra dominatori e dominati non è solo un contrasto religioso di formule di fede, ma è anche, e soprattutto, un insanabile contrasto politico tra i dominatori Ariani che miravano a un'organizzazione nazionale dell'Africa e i dominati cattolici che volevano salvaguardare la loro unione con l'Impero romano. Nell'aggressiva politica religiosa, che si concretizzò

nella confisca di beni mobili e immobili dei cattolici e nella sostituzione nelle sedi episcopali del clero cattolico con quello ariano, Geiserico potè contare sull'appoggio degli Ariani, dei manichei, dei donatisti, e di altri gruppi (tra i quali i Giudei) insofferenti della dominazione cattolica.

La reazione cattolica contro i Vandali e gli eretici loro alleati è testimoniata dai tredici sermoni quodvultdeusiani pronunciati forse a Cartagine, negli anni immediatamente precedenti o iniziali dell'occupazione vandalica della città (434-39).

È stato osservato (anche da González Salinero) che la Chiesa cattolica al momento dell'invasione vandalica era all'apice del suo potere economico: ai tempi di Agostino, infatti, la Chiesa disponeva di enormi ricchezze, acquisite grazie a una favorevole legislazione imperiale e incrementate dall'incorporazione al patrimonio ecclesiastico dei beni confiscati ai donatisti, ai manichei, ai priscillianisti, e agli adoratori del cielo (*caelicolae*). Si aggiunga che nell'ultimo decennio gli storici attraverso una lettura più equilibrata delle testimonianze letterarie relative alle vicende africane dei secoli v e vi hanno ribaltato la visione storiografica tradizionale di una crisi economica generalizzata dell'Africa tardoantica, confermando l'ipotesi che l'Africa non subì danni economici irreversibili con l'invasione dei Vandali<sup>3</sup>.

A margine di questo discorso mi piace osservare che il termine "invasioni barbariche", i *barbarici incursus* di cui parla Ambrogio (*Iac.* 2. 6, 29), è da tempo anacronistica e inadeguata. Già la storiografia tedesca dell'Ottocento aveva proposto di sostituirla con il termine *Völkerwanderungen* ("migrazioni di popoli"), sulla base del convincimento che il movimento migratorio di genti, che ha interessato l'Impero romano e le sue aree occidentali fra il II e il X secolo circa, non ha avuto quasi mai il carattere violento e travolgente di una vera e propria invasione.

Frutto di questo mutato atteggiamento critico è il suggestivo titolo *Magistra Latinitas e Magistra Barbaritas* dato nel 1937 da Julius von Schlosser al saggio nel quale esaminava l'incontro fra Antichità e Medioevo, le due anime culturali da cui nascerà l'Europa.

Nell'immaginario collettivo del passato le cosiddette "invasioni barbariche" evocavano un lungo periodo di spaventose violenze; oggi si registra, invece, la tendenza opposta di presentarle come pacifiche migrazioni di popoli, caratterizzate da saltuari episodi di violenza.

E allora come la mettiamo con le raccapriccianti descrizioni consegnateci dalle prediche polemiche del vescovo di Cartagine, confermate dalle tante omelie dei predicatori coevi e dall'*Historia persecutionis Africanae Provinciae* di Vittore di Vita?

Queste pagine sono totalmente veridiche, come ritengono gli studiosi antivandalici (come Courcelle), o sono l'espressione di una polemica religiosa astiosa, come sostengono gli studiosi filovandalici (come Courtois)? González Salinero ritiene a giusta ragione che il cattolicesimo non collassò sotto i Vandali, che a un periodo iniziale di sistematiche devastazioni fecero seguire un periodo di relativa .....

**3** Cfr., tra gli altri, LUCIETTA DI PAOLA, *Immagini tardoantiche dell'Africa a confronto: note di lettura*, in J. GONZÁLEZ *et alii* (edd.), *L'Africa romana. Le ricchezze dell'Africa. Risorse, produzioni e scambi*. Atti del XVII Convegno di studio (Sevilla, 14-17 dic. 2006), II, Roma, Carocci, 2008, pp. 1091-1110.

pace, desiderosi com'erano di stabilirsi in Africa. E in questo periodo i vescovati cattolici si ripresero e ristabilirono le loro strutture gerarchiche. Ciò non toglie, però, che le orrorose descrizioni giunte sino a noi, fatta la tara alla convenzionale *exaggeratio* retorica, non siano il frutto di fantasia o di propaganda, ma esprimano la tragicità di una reale situazione di pericolo (ora imminente, ora presente e futura) che gettò nel panico la comunità cristiana nordafricana (non a caso, *Il panico incombe* è il titolo del secondo paragrafo del terzo capitolo). A me non pare incredibile che si sia verificata nel v secolo in Africa una delle tante persecuzioni religiose (e non solo anticristiane), che avrebbero continuato a insanguinare l'umanità fino a oggi. Né si può negare che Geiserico, assegnando alla propria famiglia le terre occidentali espropriate e alle famiglie dei suoi soldati i possedimenti della Proconsolare a titolo ereditario ed esenti da imposte (le *Sortes Vandalarum*), abbia sferrato un colpo durissimo all'aristocrazia fondiaria di tradizione romano-africana e abbia nel contempo privato Roma delle vettovaglie provenienti dall'Africa.

Sessant'anni or sono il messinese S. Costanza esaminava nella *Historia* di Vittore di Vita la duplice equazione Vandali/Ariani e Romani/Cattolici, un'equazione valida per tutto lo svolgimento della dominazione vandalica, dal periodo protovandalico fino alla data di composizione dell'opera. Invasori vandali e persecutori Ariani sono le due facce della stessa forza che opprime la parte romana della popolazione africana. L'arianesimo, cui l'arrivo dei Vandali infuse novello vigore, assunse in Africa connotazioni pratiche che lo differenziarono dalle altre eresie, rimaste, pur nella loro incidenza politica, sostanzialmente dottrinarie.

I Romani, quando sono contrapposti ai Vandali, indicano gli africani di cittadinanza romana, mentre, quando sono contrapposti agli Ariani, indicano i cattolici. C'è da dire che l'aspetto religioso è comunque prevalente sia nell'identificazione barbari/Ariani, sia nella denominazione di Romani.

Quanto al concetto di romanità, esso si riferisce, da una parte, alla caratterizzazione religiosa dei perseguitati cattolici e, dall'altra, ai cittadini di fede cattolica, ancora legati all'impero, che per lingua e cultura si distinguono dai barbari invasori.

Il termine greco *bárbaros* (lat. *barbarus*) compare per la prima volta in Omero (*Il.* 2, 867) con un'accezione meramente linguistica: barbari sono coloro che parlano una lingua diversa, e solo alla fine del iv secolo a. C., dopo decenni di accesa propaganda e dopo le guerre persiane, passando a designare per antonomasia le popolazioni d'Asia, si carica della valenza spregiativa giunta sino a noi. *Barbarica* è la *gens* che rivendica l'ignoranza come suo tratto identitario. In ambito latino, gli scrittori, Pagani e Cristiani, con i termini *barbaria* (*barbaries*), *barbaricus* e *barbarus* indicano tutti i paesi e i popoli stranieri, a eccezione della Grecia e dell'Italia.

Occorre molta prudenza nella valutazione delle fonti antiche, specie quando sono di parte. Il revisionismo è cosa seria ed è entro limiti ragionevoli da praticare, il negazionismo (oggi assai di moda!) è, viceversa, da condannare.

Che poi ai Vandali sia da assegnare la palma della barbarica inumanità o dell'inumana barbarie è un nodo storiografico già sciolto dal Courtois. Altra storia è naturalmente quella del vandalismo.

\* \* \*

Centrale è nei *Sermones* quodvultdeusiani il tema del confronto/scontro tra i cattolici africani e gli altri, e cioè gli avversari della Chiesa, sia esterni, i Pagani e i Giudei, sia interni, vale a dire gli eretici, come i Manichei, i Sabelliani, e, soprattutto, gli Ariani. Formatosi nel clima antiggiudaico dominante nell’Africa settentrionale agli inizi del v secolo, che continuava una precedente tradizione patristica, il vescovo africano cattolico e filoromano attacca i Vandali non solo in quanto invasori, ma anche e soprattutto in quanto Ariani e, come tali, alleati naturali degli altri eretici, nonché di Pagani e Giudei.

L’aspetto politico della polemica antipagana, antiggiudaica e antieretica (specie antiariana) di Quodvultdeus è un nodo problematico che González Salinero affronta con il dovuto equilibrio. Dietro gli Ariani, infatti, in maniera più o meno visibile si celavano i barbari vandali, che con la violenza e la corruzione imponevano la loro confessione religiosa ariana; non sfuggiva agli Africani cattolici che la vittoria dell’arianesimo avrebbe comportato il distacco anche politico della provincia d’Africa da Roma.

L’approccio storico-politico spiega bene l’associazione nella polemica quodvultdeusiana dei Giudei con pagani ed eretici, associazione consueta nella tradizione patristica (Ippolito, Epifanio, Filastro) e nella legislazione imperiale.

L’antigiudaismo del Nostro è quello per così dire “ufficiale” del Cristianesimo cattolico del Nordafrica. Ai tempi di Agostino i Giudei si erano schierati con i Donatisti per indebolire il potere della Chiesa, che, avvertendo la loro presenza come una grave minaccia religiosa e sociale, non mancò di spingere il potere imperiale ad adottare contro di loro le più idonee misure coercitive e di introdurre precetti antiggiudaici nei canoni dei Concili africani.

L’atteggiamento filoariano dei Giudei non comportò, tuttavia, da parte dei Vandali Ariani una concreta politica di favore, ma solo una semplice tolleranza religiosa. In ogni caso, l’eretico ariano, dietro il quale s’intravede il vandalo invasore e persecutore, è peggiore dello stesso giudeo, che pur avendo crocifisso Cristo ne ha conservato integro il corpo.

Le pagine dedicate all’antigiudaismo di Quodvultdeus sono particolarmente interessanti, nate come sono da un approfondito riesame delle fonti e dalla competenza acquisita in questa provincia di studi dal Nostro, che è peraltro apprezzato autore di un saggio altrettanto penetrante sulla polemica antiggiudaica in Prudenzio<sup>4</sup>.

\* \* \*

Ci sia ora consentito di addurre qualche esempio sul modo di procedere di González Salinero.

.....  
**4** Cfr. R. GONZÁLEZ SALINERO, *Infelix Iudaea. La polémica antijudía en el pensamiento histórico-político de Prudencio*, Madrid, CSIC, 2010.

Il *De quattuor uirtutibus caritatis* contiene un commento spirituale a *1Cor 13*, 7-8: la carità *omnia tolerat, omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet*. Il Lambot, basandosi sul termine *iuuenis* che compare sull'esordio, attribuisce il sermone a Quodvultdeus, quando era giovane coadiutore di Capreolo. Nella scia di Isola, il Nostro ritiene, invece, che esso sia stato pronunciato in occasione della consacrazione episcopale del predicatore, riferendosi *iuuenis* non all'età del vescovo, ma al suo noviziato episcopale. A favore di questa ipotesi, mi pare che militino due considerazioni: la *tapinatio* che caratterizza il brano con l'insistenza sull'inesperienza del vescovo e il fatto che solo al vescovo spettava il *ministerium verbi*.

Da condividere sono anche le considerazioni sviluppate sui due sermoni *De tempore barbarico*, che Kalkman<sup>5</sup> attribuisce a Quodvultdeus sulla base del fatto che entrambi utilizzano gli stessi *exempla* e trattano la medesima tematica antiariana.

Nel primo sermone, predicato probabilmente nel marzo 439 all'indomani della festa del *natalicium* di Perpetua e Felicità, il predicatore delinea con efficacia il dramma dei cattolici africani divisi tra la voglia di resistere all'invasore e il timore di perdere i loro beni materiali (1, 5-6). E pure, mentre l'intera provincia è quotidianamente insanguinata dalle violenze dell'invasore, nel circo continua lo schiamazzo degli spettatori (1, 11)<sup>6</sup>. L'unico rimedio contro la decadenza dei costumi, che coinvolge laici e chierici, è la penitenza (2, 11). Il predicatore esorta i fedeli a considerare i mali, che sono costretti a subire, come vere e proprie prove, non diverse da quelle cui sono assoggettati l'oro con il fuoco, il frumento con la trebbia e l'olio con il frantoio (3, 6-9). Il vescovo invita a subordinare alla *singularis potestas* divina ogni potere terreno, e, utilizzando il noto *logion* evangelico (*Mt 22*, 21), inculca nei fedeli la fedeltà anche verso l'*efferata potestas* vandalica (4, 16). È evidente da questo luogo che il predicatore non ritenesse, né auspicasse, un'immediata sovversione politica.

A una migliore intelligenza della predicazione polemica di Quodvultdeus ci porta l'esame del secondo sermone, nel quale l'invasione barbarica è vista come la meritata punizione per la cattiva condotta morale del popolo cartaginese. Il *corpus* omiletico quodvultdeusiano offre l'immagine di un vescovo impegnato in un'instancabile lotta, non solo contro la prepotenza vandalica e le eresie, ma anche contro i non meno gravi pericoli interni alla comunità cattolica, affetta da una larga mondanizzazione del clero e dal parallelo scadimento dei fedeli sul piano morale e spirituale. Le risposte che il vescovo dà sull'origine delle sventure toccate al suo popolo scaturiscono da una prospettiva provvidenzialistica e millenarista della storia.

I cattolici africani, pur avendo goduto di tanti beni materiali, non hanno reso le dovute grazie al loro dispensatore (2) e, pur trovandosi nelle attuali difficoltà, continuano imperterriti a praticare il male, giungendo persino a invocare il ripristino dei sacrifici agli dèi pagani (3, 1-2). E pure la *Romana historia* attesta che guerre

5 Molti anni fa Raúl mi inviò in omaggio una copia della dissertazione del Kalkman: un gesto liberale e di profonda *humanitas* che ricordo con affetto.

6 Sull'argomento si veda D.G. Van Slyke, *The Devil and His Pomps in Fifth-Century Carthage: Renouncing Spectacula with Spectacular Imagery*, «Dumbarton Oaks Papers» 59, 2005, pp. 53-72.



esterne e intestine insanguinarono l'Impero anche quando era in auge la religione pagana (3, 3-8). In queste argomentazioni è avvertibile l'eco della controversia sviluppatasi più di mezzo secolo prima tra Simmaco e Ambrogio.

Segue la raccapricciante descrizione della devastazione africana, che rimanda, per i *colores* retorici e la drammaticità delle scene, alla coeva produzione omiletica. Il quadro delle devastazioni, operate dai Vandali Ariani, caratterizzati dall'implicita opposizione *miserecordia humanitatis/barbaries*, diventa più desolante, se si considera che molti hanno perso la vita prima di aver ricevuto il battesimo.

Le violenze contro i cattolici, da strumento di punizione per i loro peccati, ricadranno ineluttabilmente su chi le ha compiute.

\* \* \*

Dato che ogni saggio serio è un punto di arrivo, ma è anche e soprattutto un punto di partenza per nuovi desiderati approdi, mi preme qui richiamare altri punti di vista da cui traguardare con profitto le singole omelie quodvultdeusiane e la complessa materia eresiologica in esse presente.

Mi riferisco alla segnalata esigenza di esaminare alcune omelie nel loro contesto liturgico e confrontarle con altri scritti contemporanei sullo stesso argomento: più che antiereticali, queste opere si focalizzano sull'affermazione della dottrina della Chiesa e sull'adesione a essa dei nuovi battezzati<sup>7</sup>.

Sulla definizione dei caratteri della polemica quodvultdeusiana ci viene in soccorso il confronto con la polemica patristica sviluppatasi nei primi secoli cristiani, così come è felicemente indagata in un recente volume collettaneo dal suggestivo titolo *Écrire contre*<sup>8</sup>.

La polemica può essere violenta e piena di insulti agli avversari, ma può anche prendere, in quanto erede della retorica antica, la forma argomentata di una requisitoria o di una dimostrazione. Nell'epoca paleocristiana lo scrivere contro è innanzitutto scrivere contro le eresie, che spesso rinviano soltanto a una dottrina, e non a gruppi organizzati. La polemica eresiologica nasce dall'esigenza di proclamare la verità della fede, di salvaguardare l'identità cristiana ed ecclesiastica, e di proteggere la vera Chiesa contro la falsa Chiesa degli eretici. Lo scrivere contro impiega una grande varietà di procedimenti, che vanno dal rifiuto argomentato all'invettiva, dalle critiche dottrinali agli attacchi personali, all'ingiuria e allo scherno. La denigrazione, che si esprime attraverso l'ironia, il tono canzonatorio e la ridicolizzazione, mira a squalificare gli eretici, mostrando l'assurdità delle loro dottrine.

Con il sussidio di questa preziosa pietra di paragone, possiamo affermare con sufficiente tranquillità che Quodvultdeus, pur mettendo al servizio della sua polemica antivandalica e antieretica tutta la panoplia della retorica classica (anafo-

7 Cfr. D. VOPŘADA, *Quodvultdeus' Sermons on the Creed: a Reassessment of his Polemics against the Jews, Pagans and Arians*, «Vox Patrum» 37, 2017, pp. 355-69.

8 Cfr. F. VINEL (cur.), *Écrire contre. Quête d'identité, quête de pouvoir dans la littérature des premiers siècles chrétiens*, Strasbourg, Presses Universitaires de Strasbourg, 2013.



re, epifore, assonanze, giochi di parole, chiasmi e *gradationes*, interrogazioni e apostrofi) e costruendo periodi brevi, con frasi paratattiche tendenti alla *concin-nitas*, impreziosite da clausole metriche, è un polemista moderato che rinuncia a ogni attacco *ad hominem*. I ripetuti violenti attacchi e gli *slogan* sono contro le eresie, più che contro gli eresiarchi. I Pagani sono caratterizzati dalla stoltezza: i Giudei dalla cattiveria e dalla durezza di cuore: posseduti dal demonio, essi sono i persecutori di Cristo e dei Cristiani, e sono i nemici per eccellenza; i Manichei sono ironicamente definiti *phantasmatum somniatores* («sognatori di fantasmi»). La più pericolosa delle eresie è l'arianesimo, perché è la confessione religiosa dei Vandali oppressori, nei quali si fondono i tratti della *barbaries* (la violenza, la crudeltà, l'empietà) e dell'*haeresis* professata, che è in ogni caso un male peggiore della violenza sfrenata degli incolti e rozzi barbari. Gli Ariani sono di volta in volta definiti *blasphemantes, homicidae, impii* (come i barbari), *infesti, iniqui, insani, mali, praecursores Antichristi*, strabici (*strabis oculis*).

In conclusione auguro ogni successo alla rinnovata edizione italiana del saggio di Raúl González Salinero, che vede incrementata di una ventina di titoli la Bibliografia.

Napoli, 9 luglio 2019

ANTONIO V. NAZZARO  
*Accademico Linceo*

# INTRODUZIONE

Quodvultdeus, discepolo e amico di Agostino d'Ippona, era diacono della Chiesa di Cartagine quando i vandali, guidati dal re Genserico, iniziarono a invadere l'Africa nella primavera del 429 d.C. Anni dopo, come vescovo della sede cartaginese, dovette affrontare la difficile situazione nella quale si trovava la città, la cui caduta in mano ai barbari si ebbe quasi senza resistenza alcuna nel 439.

La testimonianza di Quodvultdeus, il cui *corpus* letterario è stato definitivamente stabilito grazie al lavoro di R. Braum, costituisce una fonte di prima mano per conoscere i momenti iniziali, senza dubbio decisivi, dell'invasione vandala nel nord Africa. Il nuovo ordine politico, sociale e religioso imposto da Genserico avrebbe trasformato la vita di una provincia profondamente romana che, per mezzo di un obbligato *foedus* con l'imperatore Valentiniano III (del 422), sarebbe passata in pochi anni a convertirsi nel regno vandalico, che durerà quasi un secolo. I *sermões* di Quodvultdeus riflettono questo processo e mostrano, in maniera diretta e a volte appassionata, la reazione della gerarchia cattolica di fronte alla politica aggressiva seguita dai vandali, di confessione ariana.

Il trionfo definitivo della Chiesa cattolica sul donatismo nel primo quarto del secolo V, ha rafforzato straordinariamente l'istituzione e ha reso possibile, allo stesso tempo, la formazione di un clero ben istruito per la controversia religiosa e l'azione pastorale. Già diacono, Quodvultdeus partecipa, insieme al suo vescovo Aurelio, a diversi momenti di lotta contro il paganesimo e contro le eresie. Trascorsi gli anni, la sua responsabilità episcopale lo obbligherà, di nuovo, a fare fronte ai vari "nemici della vera fede". In una città come Cartagine, in cui gli spettacoli pubblici e alcuni sentimenti religiosi di origine pagana erano ben radicati negli abitanti, e dove gli ebrei e i vari gruppi eretici e scismatici (i donatisti in special modo) esercitavano una profonda influenza su buona parte dei fedeli cattolici, Quodvultdeus, massimo dignitario adesso della Chiesa nordafricana, incanala la sua azione pastorale verso una rigorosa correzione dottrinale. In un siffatto ambiente di forte rivalità religiosa, la sua grande personalità e la sua indiscussa autorità ecclesiastica ebbero, senza dubbio, un peso decisivo nella comunità cristiana. Per mezzo di una predicazione attiva, non lesina sforzi nell'attaccare pagani, ebrei ed eretici, tra i quali figurano gli ariani che, com'era da aspettarsi, ottennero una forza enorme con il sostegno delle autorità vandale.

Se è certo che, per il suo riconosciuto prestigio intellettuale, Agostino d'Ippona ha attratto numerosi studiosi, non meno certo è che illustri figure ecclesiastiche che, come Quodvultdeus, parteciparono attivamente ad avvenimenti storici di

grande importanza ed ebbero nella loro epoca una grande rilevanza sociale e religiosa, sono ancora poco conosciuti e suscitano poco interesse nella storiografia. Il presente lavoro vuole far uscire dal dimenticatoio una di tali figure quasi ignorate.

In tal senso, devo esprimere il mio più sincero ringraziamento al professor Sabino Perea Yébenes, per avermi incoraggiato a intraprendere questo compito e per assumersi, come editore, la sfida di pubblicare lo studio per primo. Con la pubblicazione di quest'opera in italiano, Roberto Russo mostra ora lo stesso interesse di far conoscere una figura storica che, nonostante gli studi pubblicati da quando questo testo è uscito in spagnolo, continua ancora a essere poco nota. Per questo desidero ringraziarlo anche in considerazione questa edizione italiana non è una mera traduzione della spagnola, ma un ampliamento e una revisione attualizzata del testo originale. In ogni caso, non possono essere ignorate, le profonde ricerche portate avanti da molti anni dal chiarissimo professor Antonio V. Nazzaro. Senza quelle, la nostra conoscenza sulla vita, l'opera e il pensiero di Quodvultdeus ne avrebbe risentito. Già nella prima edizione spagnola di questo libro lo ringraziai perché, con squisita gentilezza mi aveva fornito alcuni suoi lavori difficilmente rintracciabili. A maggior ragione ora mi sento in debito nei suoi confronti per aver accettato di scrivere il prologo per l'edizione italiana. Altresì desidero citare qui la straordinaria attenzione che mi è stata offerta dal personale di *UMI Dissertation Services* (A Bell & Howell Company, Anna Arbor, Michigan) che mi ha inviato con celerità ed efficienza una copia dell'inedita tesi dottorale di R. G. Kalkman. Non posso certo dimenticare le mie amiche Immacolata Aulisa e Laura Marzo senza il cui prezioso aiuto non avrei mai incontrato Quodvultdeus "di persona". Grazie anche al cordiale staff delle Catacombe di San Gennaro a Napoli. Infine vorrei ringraziare mia moglie Ana González Yagüe, ancora una volta, per il suo inestimabile aiuto e le sue minuziose correzioni stilistiche.

# INDICE GENERALE

*Prefazione di ANTONIO VINCENZO NAZZARO, VII*

*Introduzione, XV*

## I | *Quodvultdeus di Cartagine e il suo Corpus letterario, 1*

I.1. Attribuzione e valore storico delle opere assegnate a Quodvultdeus, 1

I.2. Percorso ecclesiastico e formazione intellettuale di un vescovo africano, 11

## II | *Quodvultdeus a Cartagine: autorità e rivalità religiosa, 23*

II.1. La vita nella città e la tradizione pagana, 23

II.2. Presenza giudaica e anti giudaismo, 29

II.3. La disputa contro gli eretici, 38

## III | *I Vandali nell’Africa del Nord, 43*

III.1. Un’epoca d’invasione, 43

III.2. Il panico incombe, 46

III.3. I vandali insediati: saccheggi e organizzazione, 49

III.4. La situazione della chiesa cattolica  
e la politica religiosa di Genserico, 58

**IV | *Reazione e lotta del clero cattolico contro i Vandali:  
la posizione di Quodvultdeus, 68***

**IV.1.** La resistenza attraverso la predicazione, 68

**IV.2.** L'antiarianesimo di Quodvultdeus, 77

**IV.3.** Una prospettiva providenzialista e millenarista della storia, 82

**V | *Conclusioni, 87***

**VI | *Iconografia, 89***

**VII | *Fonti, 95***

**VII.1.** Opere di Quodvultdeus di Cartagine, 95

**VII.2.** Altre fonti, 96

**VIII | *Bibliografia, 101***

**IX | *Sigle e abbreviazioni, 113***

***Indice generale, 117***

## *Dello stesso autore*



### TITOLO

**Le persecuzioni contro i cristiani nell'Impero romano.  
Approccio critico.**

### AUTORE

RAÚL GONZÁLEZ SALINERO

### PREFAZIONE

MAURO PESCE

### GENERE

Saggistica

### PAGINE

120

### PUBBLICAZIONE

01/2009

### ISBN/EAN

9788889840528

A partire dallo studio critico e minuzioso delle fonti antiche – e basandosi sugli apporti più recenti dell'attuale storiografia – l'Autore cerca di evidenziare in quest'opera l'origine, le cause, lo sviluppo e il fiasco storico delle persecuzioni contro i cristiani nell'Impero romano.

“*Il libro di Raúl González Salinero offre uno strumento essenziale per informarsi a fondo su tutta la questione senza alcun cedimento, né apologetico né negazionista. Un merito, non secondario, di questo lavoro sta nel confronto costante sistematico tra le fonti, citate ampiamente, con l'interpretazione storiografica. Credo che questo ne renderà molto utile la lettura.*

*(dalla prefazione di MAURO PESCE)*

